

37228

(8)

IL BASTARDO

DRAMMA

IN CINQUE ATTI

DI

MICHELE PAONE



N A P O L I

TIPOGRAFIA DI GABRIELE ARGENIO

Strada Trinità Maggiore n.° 7.

1865



L'autore si riserva ogni diritto sia per la riproduzione dell'opera, come per la rappresentazione di essa.

*Paul
H. H.*

AD

ACHILLE MAIERONI

in attestato di stima

L' AUTORE

PERSONAGGI

PAOLO BOUVENOT

CLARA sua moglie

ALBERTO VISCONTE DI CHAVENY

EMMANUELE CONTE DI NOGARET

ROLDIER medico

AURELIA MARCHESA DI BRISSAC

MARTA merciaia

RAUL DIDIER

Servo di BOUVENOT

id. di ALBERTO

id. di EMMANUELE

La Scena è a Parigi — Epoca 1854.

100

ATTO PRIMO

Camera elegantemente mobiliata in casa di Alberto, porta in fondo e porte laterali — una tavola su cui vi sarà un piccolo ritratto di donna, e dei giornali.

SCENA I.

EMMANUELE *in abito da viaggio entrerà seguito da un servo che porterà una valigia, ed un sacco da viaggio.*

Emm. al servo. Lasciate tutto in quella camera accennando la porta a sinistra — servo entra, poi fuori, e via. Eccomi di ritorno dopo appena otto giorni. Partii per fare un viaggio in Italia come voleva mio figlio, ma. . . egli non sapeva che talvolta delle circostanze imprevedute possono stornare qualunque progetto: 60,000 franchi che esso credeva dovessero bastarmi per un lungo soggiorno in Italia, appena, appena mi sono stati bastanti per otto giorni, e fino a Dieppe. Maledetto Dieppe, maledetto rosso e nero, maledetto l'inventore di quel giuoco, la distruzione della mia fortuna, ed in certo modo anche di quella di mio figlio. Ma per Dio! verrà il mio giorno. . . non sempre il nero per me. . . allora. . . allora la vedremo: voglio con usura ripigliarmi il mio; ma ora bisognerà pagare 40,000 franchi al Visconte di Jessy, e come? e di più una sfida col signor di Berval. Non ci è che fare, il giuoco è una fonte inesauribile di emozioni: bisogna assuefarsi. E che più bella emozione di quella di vedersi senza uno scudo, e con 40,000 franchi di debito.

Caro figlio, bisognerà che tu provveda anche questa volta: tu più di me devi aver caro il tuo nome, ed il tuo onore. Sei giovane, un Visconte, sei fidanzato. . . quindi è necessità per te questo nuovo sacrificio.

SCENA II.

Servo e detto.

Ser. annunziando. La signora Marchesa di Brissac.

Emm. Come! la cara Marchesa si lascia in anticamera. Che passi subito servo via. La vedova Marchesa viene a quest'ora in casa di mio figlio, del suo fidanzato!

SCENA III.

AURELIA e detto.

Emm. andandole incontro con le braccia aperte come per abbracciarla.

Buongiorno, buongiorno cara Marchesa *gli dà un bacio sulla fronte.*

Aur. Che, signor Conte già di ritorno dall'Italia? o che non siete forse ancora partito?

Emm. Partii. . . . ma. . . . mi convenne ritornare. . .

Aur. Da Dieppe non è vero? dove voi andaste per rovinare il signor Benanzet, ma invece. . .

Emm. Come sapete tutto ciò?

Aur. Per caso ne fui informata questa mattina, pochi momenti fa da un mio amico che incontrai venendo qui, il quale è tornato con voi da Dieppe, ed è molto bene informato dei fatti vostri. Io però non credeva mai di potervi incontrare qui adesso, in casa di vostro figlio.

Emm. Dunque vi disse? . . . sedete. *seggono.*

Aur. Ho fatto poco attenzione a ciò che mi diceva sul conto vostro, erano affari che non mi riguardano; perdonatemi che solamente io vi dicessi che voi ne fate delle grosse, e che troppo spesso procurate delle inquietudini a vostro figlio e. . . . ma basta, parliamo d'altro. Voglia vedere chi è l'amico più franco, e più leale, se il padre o il figlio. . . . *alzandosi il velo del cappello guardatemi, mi trovate di molto cangiata in otto giorni signor Conte?*

Emm. Sì! è vero, ma però vi trovo più bella.

Aur. Ebbene, io accetto il complimento non per civetteria, ma perchè ciò sarebbe un fenomeno della natura; però io sono ammalata, e seriamente ammalata, e con una ben trista sentenza della facoltà medica; tanto che io son venuta per dar un addio ad Alberto, e parto subito per andare ad attendere gli avvenimenti sotto il bel cielo di Firenze.

Emm. Ad attendere gli avvenimenti! Ma che significa ciò? questa è pazzia. Voi malata, ed a tal segno di aver bisogno di correre in Italia. . . . Alla buonora le stravaganze o Marchesa. . . avete preso uno sbaglio madornale; io son sicuro che in voi il male predominante sia quello che gl'inglesi chiamano lo spleen. *tocca la fronte di Aurchia.* E qua la vostra malattia.

Aur. *con un forzato sorriso.* Sbagliate, Conte non è là che io sono ammalata.

Emm. Ah! capisco. . . . capisco. . . . ma che, voi siete due ragazzi che giuocate con la felicità come potreste farlo con un gino-

carello, ognuno di voi due tira a se il fantoccio senza volerlo cedere. Vi sarebbe così facile di esser felici. . . . che volete che il papà si mischiasse ne' vostri puntigli, . . . o meglio ne' vostri capricci? . . . Su, via, quello che deve mischiarsene è il notaio; chiamatelo subito, e finalizzate ogni cosa, finirà così lo spleen, la malattia, è l'urgente bisogno dell'aria, e del bel cielo d'Italia.

Aur. Ah! Conte. . . voi. . .

SCENA IV.

ALBERTO e detti.

Alb. entrando guarderà con sorpresa Emmanuele ed Aurelia. Una doppia sorpresa!

Emm. Te lo credo Alberto. . . almeno per me. . .

Alb. Che vi facevo in Italia, o per lo meno a Marsiglia pronto ad imbarcarvi (fra se) qualche nuova pazzia.

Emm. Poi parleremo di ciò.

Alb. avvicinandosi ad Aurelia. E voi come state Marchesa?

Aur. Marchesa! Son' otto giorni che non vi siete degnato di vedermi Signor Visconte, ed ecco che son venuta io da voi per una doppia ragione, per aver vostre notizie, e per darvi un addio prima di partire.

Alb. con sorpresa. Partire! e per dove? e quando?

Aur. Per Firenze, e subito. Me l'hanno prescritto i medici, si tratta della mia salute. Partirò fra due giorni.

Emm. siede accanto la tavola, prende un giornale e legge.

Alb. Sola! no. . . ma ciò è impossibile.

Aur. Mi accompagnerà Battista il mio vecchio domestico, e madama Dorieux che è il modello delle cameriere.

Alb. Ma perchè partite?

Aur. Ve l'ho già detto, per prescrizione dei medici, ed in ispecie del Dottore Roldier, il quale ne à fatta un'espressa condizione per la mia guarigione: l'Italia, o non più la Marchesa di Brisac, così mi disse.

Emm. lasciando di leggere Roldier! . . . il Dottore Roldier è un vecchio pazzo. . . e molto appassionato del bel cielo d'Italia: a tutti, e per tutte le malattie egli consiglia quel viaggio; e qualche volta anche senza esser malati. . . riprende la lettura.

Alb. sotto voce ad Aurelia. Volete che vi accompagnassi anch'io?

Aur. Vi ringrazio amico mio, con significato, ma questo mio viaggio non ha un tempo determinato, io non saprei accettare la vostra amabile offerta poichè colà debbo vivere di una vita tutto

egoismo, nell'IO assoluto, e capirete bene che ciò non potrebbe che procurarvi la noia e null'altro; d'altronde se io acconsento ad esiliarmi, a separarmi da ciò che io amo, lo è per la speranza di ritornare in Francia *con molta enfasi* perfettamente guarita.

Emm. lasciando di leggere, fra se. Che il diavolo mi porti se io resto un altro minuto fra questi due amanti da romanzo, non si può far all'amore in terzetto, è giusto che io me ne vada, si alza. Caro Alberto, io sono stanco dal viaggio, vado a riposare un'ora nella tua camera, quando mi sveglierò allora poi parleremo delle avventure del mio viaggio ad Aurelia. A rivedervi cara Marchesa *sotto voce* ditegli che voi non partirete; basta adesso, via a sinistra.

Alb. avvicinandosi ad Aurelia siede vicino alla medesima Aurelia! le prende la mano.

Aur. Alberto, voi non avete mai mentito, non cominciate da oggi.

Alb. Come!

Aur. Io non ho miglior'amico di voi al mondo, promettetemi di non negarmi un favore che vi domando in nome dell'amicizia.

Alb. Dell'amicizia! . . . ve lo prometto.

Aur. Lasciatemi partire senza darvi alcuna spiegazione oltre quella che vi ho già data. Io sono realmente ammalata amico mio, ed ho bisogno di conservare un poco le mie forze per attuare il mio progetto.

Alb. Di allontanarvi da me, non è vero? e se io vi supplicassi di restare...

Aur. Voi mi fareste molto male.

Alb. Come!

Aur. Voi siete troppo intelligente per capire che questo viaggio è divenuto necessario, indispensabile per me... e pure per voi.

Alb. Per me? ma che credete voi?

Aur. Io credo che bisogna non esporre un'amico leale a rifugiarsi un giorno sotto l'egida della menzogna, e del tradimento. Vi ricorderete Alberto che io ho saputo sempre leggere nel vostro cuore, e comunque calmo e sorridente il vostro sguardo, io ci scorgeva subito il raggio del sole, o la tempesta.

Alb. Ed è forse la tempesta che ci scorgete oggi?

Aur. Non parliamo di ciò — *alzandosi porrà una mano sulla spalla di Alberto*) Quando due amici si separano, essi si augurano mutuamente il compimento dei loro voti, e della loro felicità; io pregherò Dio perchè vi dia la calma con l'oblio del passato, e miglior senno e riflessione in avvenire.

Alb. Ma voi sapete dunque tutto ciò che io soffro?

Aur. Ed io credete che non soffro quanto voi. . . e forse molto di più? . . . Io vi perdono! . . . Ah! quella donna. . .

Alb. mostrando ad Aurelia il ritratto che sta sulla tavola, come fuori di se. Negate che quella donna è idealmente bella.

Aur. con frenato risentimento. Idealmente bella?

Alb. E che si può provare per essa una di quelle passioni che anno del delirio.

Aur. È vero! . . . del delirio. . .

Alb. Di già voi non mi amate più. La donna che ama è gelosa, e voi freddamente ripetete dopo di me quelle parole che fanno male al vostro cuore, se pure vi è restato un semplice ricordo della felicità passata. La donna che ama lotta per difendere il suo amore, come la Leonessa per difendere i propri figli, ma voi partite senza guardar dietro di voi, senza stendere una mano all'infelice che si tiene afferrato ad un ramo all'orlo del precipizio, senza curare di richiamarlo alla ragione, e tornare la calma nella sua anima smarrita.

Aur. Signor Visconte, voi avreste il diritto di parlarmi così se io portassi il vostro nome. Che il mondo si sia fermato innanzi di me, ciò è giustizia; ma io non sono caduta certo così basso nella mia propria stima per discendere in questa vergognosa arena, ove solo una cortigiana cerca di riguadagnare un'amore perduto. Se qualche parola di estremo dolore ha potuto sfuggire dal mio labbro innanzi a voi in questo momento, vi prego di perdonarmi. Io non ho più il diritto di dolermi, come voi non avete quello di rimproverarmi se io agisco conforme mi detta la mia coscienza.

Alb. Perdonatemi Aurelia se io vi ò offesa. . . La prima volta che io vi vidi in quella meschina camera dell' Albergo di Fiesole voi eravate assai malata, e nel delirio della febbre voi serraste le mie fra le vostre mani dicendomi, non mi abbandonate, non mi fate morir sola qui, in paese straniero, lontana dai parenti, dagli amici. Oggi alla mia volta io vi dico la febbre brugia nel mio sangue, vi sono dei momenti che io credo di diventar pazzo, quella coscienza che ora regola la vostra partenza regola pure la mia rovina. La speranza che sostiene e consola gl' infelici mi spaventa invece, e mi fa innanzi ad essa retrocedere come innanzi ad uno spettro; le pene dei dannati sono poca cosa al paragone di quel ch' io soffro allorchè Egli. . . mi stende lealmente la sua mano: a me che gli rubbo l'amore di sua moglie! Il solo pensarlo è un delitto, io lo capisco: ma io avrò ancora coraggio in questa lotta dell'onore. Oh! salvatemi Aurelia, salvatemi dall' infamia.

Aur. Bisogna che voi lasciate la Francia in compagnia di un'amico.

Alb. No! io sarei così vile che tornerci! . . . è impossibile Au-

relia è commossa. Ah! bisogna dire che io sono caduto assai basso per trattarmi così, ma io vi supplico non abbandonarmi; io vi amo, vi amo di quell'amore che è amore del cuore, l'altro non è che la vertigine dello spirito, che voi potete scacciare come un cattivo sogno passando la vostra mano sulla mia fronte si sente un calpestio.

Aur. Qualcuno viene. . . . ricomponetevi.

Alb. Ma voi. . .

SCENA V.

Servo e detti.

Ser. annunziando. Il signor Paolo Bouvenot.

Alb. Lui!

Aur. fra se. Sa tutto! Io vi lascio Alberto, esco per l'altra porta per andare.

Alb. Mi lasciate?

Aur. Non potrei esser testimone di questa conversazione *via a destra.*

Alb. al servo. Che passi il sig. Bouvenot. *Servo via.* Che vorrà mai?

SCENA VI.

PAOLO BOUVENOT e detti.

Pao. Signor Visconte io vengo a domandarvi un favore un poco strano.

Alb. Dite pure. . . . *alquanto confuso.*

Pao. Ma che, non mi stendete la mano?

Alb. . . . Perdonatemi. . . . ero alquanto distratto. . .

Pao. Comunque sia. . . . eccovi la mia. *da la mano ad Alberto.*

Il favore che vi domando, vi ripeto vi parrà strano. Si tratta che vengo a domandarvi una lezione di spada.

Alb. con sorpresa. Una lezione di spada!

Pao. Voi sapete che io non ho ricevuto una finita educazione di gentiluomo, e quindi nella mia educazione vi è qualche lacuna.

Alb. Ma è impossibile insegnare la scherma in una sola lezione.

Pao. Insegnatemi solo a tenere la spada, e mettermi in guardia.

Alb. Che, volete battervi forse?

Pao. Ciò vi sorprende, non è vero?

Alb. Ebbene, in questo caso bisogna che cercaste di un maestro d'armi, e gli domandate che v'insegnasse uno di quei colpi di azzardo che possono atterrare il più abile schermitore.

Pao. Ma se io uccido il mio avversario se ne farà un'inchiesta, e si saprà che io sono andato a comprare il segreto di ferire un uomo per sorpresa, con un colpo d'azzardo come voi dite;

voi non mi avete capito signor Visconte , io non veugo a mandarvi come si uccide , ma come si difende la propria vita. Non è questo un leale servizio che può rendere un' amico ?

Alb. È vero , e vi domando perdono di aver tardato tanto , suona il campanello.

Pao. Alla buonora.

SCENA VII.

Servo e detti.

Alb. avvicinandosi al servo gli parlerà all'orecchio ; servo via e poi fuori con due fioretti , e due maschere. Ora verranno i fioretti.

Pao. Ci proveremo ! — Servo come sopra lasciando i fioretti e le maschere sulla tavola, e poi via.

Alb. prende un fioretto ed una maschera e la darà a Paolo. Prendete , potete mettere la maschera.

Pao. metterà la maschera , e prendendo il fioretto si situerà in guardia in modo sconcio. Proviamo !

Alb. si metterà in guardia , ma basterà subito la punta. Signor Bouvenot sapete tirare alla pistola ?

Pao. No !

Alb. Io vi consiglio di scegliere quell' arme invece della spada , vi sarebbe maggior probabilità.

Pao. Io sarò forzato di accettare quelle armi che sceglie il mio avversario.

Alb. Allora. . . va per mettersi nuoramente in guardia.

Pao. togliendosi la maschera e posandola col fioretto sulla tavola. Capi-sco , sarà meglio che faccia tutto il caso. Signor Visconte vi ringrazio.

Alb. Ma. . .

Pao. Lasciamo operare il caso , addio via.

Alb. Ma con chi dovrà battersi ? . . . che sia con me ? . . . che egli sapesse tutto. . . oh ! maledizione ! . . . io rifiuterei . . . battermi con lui , inesperto , e poi dopo di avergli rubato il più prezioso tesoro , l'amore della sua donna. No ! . . non mi batterò ! siede ad un divano, fuori di se.

SCENA VIII.

EMMANUELE e detto.

Emm. Che, sei pensieroso ? Ah ! capisco. . . capisco, quistioni, puntigli con la signora Marchesa ; perchè essa vuol partire tu fai le smorfie , ma via. . . non partirà. . . o se parte dopo un

giorno torna. Ma veniamo a noi, tu sei rimasto sorpreso che io mi trovo a Parigi quando forse tu mi credevi in Italia: ma che vuoi, i miei progetti sono andati a male. Io aveva pensato che 60,000 franchi che tu mi daste per una lunga stazione all'estero non mi sarebbero forse bastati, ebbi speranza di raddoppiarli, triplicarli.

Alb. Come?

Emm. Pensai di passar prima una decina di giorni a Dieppe dove si trovano ora molti di quegli amici che hanno assorbita tutta la mia fortuna, e qualche cosa anche della tua a quel benedetto, ma che dico, maledetto rosso e nero.

Alb. Ancora il giuoco?

Emm. Vi andiedi. . . ma la fortuna servendomi al solito. . .

Alb. Ebbene?

Emm. Mi fece rimanere a Dieppe senza uno scudo.

Alb. Ma ciò è un volersi rovinare, e rovinare gli altri.

Emm. E che, vuoi tu darmi lezioni? dimentichi che son tuo padre?

Alb. Lo ricordo bene, ma non è giusto che io debba ora veder delapidare quella fortuna che mi lasciò mia madre, dopo che voi avete sciupata la vostra assai più considerevole. Ben quattro volte, io per salvare il vostro nome, ed il vostro onore, ho pagato forti debiti di giuoco, e finalmente per togliervi all'occasione vi consegnai 60,000 franchi perchè foste uscito dalla Francia per vivere in Italia, e voi lo prometteste.

Emm. Ed era anche il mio proposito. . . per tante ragioni... ma... ora come fare? vedendo i fioretti. Oh! a proposito, le tue spade di duello mi bisognano.

Alb. Le spade? e per chi servono?

Emm. Per me!... per Dio

Alb. sorpreso Per voi!

Emm. Io mi batto domani con quell'animale di Berval.

Alb. Che! . . .

Emm. Ti sorprendi forse? tu cambi di colore come una donna.

Alb. Ma il signor di Berval è un giovane, ciò è impossibile.

Emm. E che, mi prendi per un Cassandro adesso? Berval il quale non sa nemmeno tenere le carte fra le mani, e che fa continue bestialità, ieri ha avuto l'insolenza di dire a tavolino che io aveva scartato quattro carte, e ne aveva preso cinque. In un momento di collera, io presi tutte le carte e....glie le tirai sul viso.

Alb. Capisco ora che è un affare che non si potrà accomodare diversamente, e son certo che Berval non accetterebbe un'altro avversario.

Emm. Che sei pazzo? e chi sarebbe quest'altro avversario? tu forse?

per Dio ! mio caro tu hai una maniera singolare di sentire il punto d'onore. Veniste tu a chiamarmi perchè io mi battessi per te quando s'isidaste il signor Bauvernet per essere stato impertinente verso la Marchesa di Brissac ? dunque ciascuno per se.

Alb. Ma permettetemi di ricordarvi una cosa : durante il mio viaggio in Italia, Berval vi rese un gran servizio che non dovrete dimenticare.

Emm. Mi prestò ventimila franchi che io restitui, cioè, che tu gli pagasti al tuo ritorno.

Alb. È vero, ma però io conosco che egli in quel momento non si trovava in fondi, e per servirvi Berval vendette con perdita talune azioni per darvi il mezzo di pagare un debito di giuoco fra le ventiquattr' ore.

Emm. Allora col pretesto che mi à reso un tal servizio, bisogna che io tolleri le sue impertinenze senza offendermene, e senza domandarne ragione. Noi ci batteremo !

Alb. Sì, ma qualunque cosa avvenga però io vi prevengo che domani manderò la mia dimissione da membro del Circolo.

Em. Che ! io ti proibisco di fare una tale sciocchezza.

Alb. Ma io avrò il dispiacere di disobbedirvi caro padre, anzi io vi consiglio di non aspettare che il vostro nome sia radiato dalla lista dei membri del circolo. Ai termini del regolamento quei signori sarebbero in diritto di farlo.

Emm. Questo è ciò che io voglio vedere: ma da banda tali discorsi, parliamo di cose più serie. Sai tu che io non ho nemmeno uno scudo ? capisci bene via, tu sei ricco abbastanza, centomila lire di rendita puoi, e devi far fronte ai bisogni di un padre

Alb. Sì, io aveva una tale fortuna, ma non ho potuto conservarmela.

Emm. Eppure io credeva che

Alb. Perdonatemi, ma vi hanno delle circostanze nelle quali un figlio è obbligato a parlar franco. Ricorderete che molte volte io ho aggiustati i vostri affari, e

Emm. I miei affari !

Alb. Capisco che queste parole toccano la vostra fierezza, ma è necessario che io vi dica la verità.

Emm. Parlate, parlate pure

Alb. Io non ho più centomila lire di rendita, perchè ho pagato cinquecento mila lire di soli vostri debiti di giuoco, io ho assicurato per voi cento mila scudi per provvedere all'onorevole vostra vecchiezza. Oggi quindi io non sono tanto ricco, ma fo il mio dovere con tutti; se caminceremo di questo passo, forse verrà un giorno che io non sarò più al caso di pagare i vostri debiti ed allora voi sareste disonorato.

Emm. Alberto ! . . . per Dio ! (*con collera*).

Alb. *fra se.* Io mi farò saltare le cervella.

SCENA IX.

DIDIER e detti.

Did. Signor Conte ho avuto un bel cercarvi per tutta Parigi, al caffè inglese, al vostro palazzo, e sempre inutilmente : l'ultima speranza che voi foste qui presso di vostro figlio non mi è fallita, e vi trovo alla fine : debbo darvi una notizia che a voi parrà strana.

Emm. E quale? parlate

Did. Il duello non à più luogo.

Emm. Come ? Io non accetto le scuse del signor Berval.

Did. Ma ora non è più quistione di scuse, il signor Berval ricusa formalmente di battersi con voi, ed i suoi testimoni àno ciò approvato.

Emm. Che vuol dire una simile pasquinata (*con collera*).

Did. A proposito di gioco, è questo l'ostacolo. Tutti possono sbagliare ma quei signori non ammettono che si possa sbagliare con le carte in mano, come pare che voi così vi sbagliaste caro Conte quei signori hanno deciso che Berval non si batterà per questa causa, ed all'oggetto hanno redatto un verbale col quale dichiarano che il medesimo è conosciuto come il più onesto gentiluomo, e finito cavaliere, e che non deve battersi per un fatto.

Alb. *coprendosi il volto con le mani, fra se.* Quale vergogna

Emm. E se io gli romperò la mia canna sulla faccia?

Did. Sì e anche a ciò preveduto, dichiarandosi che sarebbe affare puramente della polizia correzionale.

Emm. *lacerata con rabbia i suoi guanti.*

Did. Frenatevi Conte, io credo che il miglior consiglio sia di lasciar dimenticare quest'affare che potrebbe portare delle serie complicazioni.

Alb. Seguite il consiglio del signor Didier ; noi non siamo più così ricchi per vivere in compagnia di quei signori. Andate a dare le vostre dimissioni al circolo, io farò precedere la mia. *prende il cappello per andare.*

Did. Ma voi Visconte poi siete tutt'altra cosa.

Alb. *sotto voce a Didier.* Ho il suo nome e sono suo figlio !
via frettoloso.

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

Camera in casa di Bouvenot, elegante mobilia, porta in fondo ed altra a destra, una finestra a sinistra, un armadio.

SCENA I.

CLARA guardando dalla finestra come se attendesse con ansia qualcuno ; indi ALBERTO.

Cla. Ah ! eccolo, Paolo riposa ancora, posso parlargli.

Alb. entrando Clara, come passa il signor Bouvenot ?

Cla. Riposa un poco sulla poltrona ; ha voluto alzarsi un momento dal letto, però contro le prescrizioni del Dottore Roldier.

Alb. E voi ce lo avete permesso ?

Cla. Era vano l'opporvi . . . basta Alberto io vi ho atteso qui per parlarvi. Sapete ciò che si è passato in questa casa da due giorni ?

Alb. Bouvenot si è battuto col signor Renandier.

Cla. Ma voi ignorate la causa di un tale duello.

Alb. Sì, la ignoro.

Cla. Ebbene, mio marito tirò uno sciaffo a quel miserabile che ebbe l'infamia di dire in un pubblico caffè che voi siete mio amante.

Alb. con collera. Disgraziato ! . . .

Cla. Bouvenot non mi ha nulla detto di tutto ciò, uno dei suoi testimoni me ne ha fatto la confidenza. Bisogna che voi siate padrone di voi stesso Alberto affinché egli non indovini che voi conoscete la verità. State bene attento or che parlerete con mio marito, una parola imprudente potrebbe dare lo sveglia alla sua gelosia. Adesso io entro nella sua camera e voi fatevi annunziare *per andare*. Attento Alberto io temo molto di questo abboccamento con mio marito . . . non vi tradite via.

Alb. Mentire ! e sempre mentire *esce un momento ; e poi fuori seguito da un domestico.* Ho atteso fin' ora ma non vedo alcuno, annunziatevi ai vostri padroni. *Servo via, a sinistra.* Egli mi parlerà, ed io potrò negare ? e non mi accuserà la stessa voce, la stessa parola che nega ? infamia e menzogna !

PAOLO BOUVENOT *appoggiato al braccio di CLARA, e detto.*

Paolo stendendo ad Alberto la mano sinistra, avendo fasciato il braccio destro, siede ad una poltrona. Perdonatemi Amico mio se io vi stendo la mano sinistra, il povero mio braccio destro ha profitato poco della vostra lezione di scherma.

Alb. Roldier mi ha scritto tutto ciò che è accaduto, ed io non ho perduto un solo istante per venire a stringere la vostra mano, e dirvi che io sono consolato, e dolente nello stesso tempo dell'esito del vostro duello. È stata una fortuna che la ferita, come sento sia di nessun pericolo; ma però più tardi io debbo dolermi con voi di una certa mancanza di confidenza a mio riguardo.

Pao. Assicuratevi Alberto, questo che mi fate è un rimprovero ingiusto. Clara dammi da bere, te ne prego.

Cla. *entra sollecitamente, e poi fuori con un bicchiere di arangiata.*

Pao. Caro Visconte . . . su questo articolo peccate involontariamente d'ingiustizia a mio riguardo.

Alb. Ma

Cla. *portando il bicchiere d' arangiata lo porge a Bouvenot.* Bevete, questo deve essere il vostro alimento, così ha detto il Dottore.

Pao. *beve, e darà poi il bicchiere a Clara.* Questo piccolo salasso, accennando il braccio ferito ed il regime rinfrescante del Dottore Boldier mi faranno gran bene. Io aveva il sangue guasto da qualche tempo, *sguardo significativo fra Clara ed Alberto.* Sedetevi Alberto, Clara siedì, parliamo un poco. *Clara ed Alberto seggono accanto a Bouvenot,* Alberto avete mai ricevuto un colpo di spada?

Alb. No l mai.

Pao. È giusto, voi siete di prima forza in questo giuoco; elbene caro amico, un colpo di spada non fa poi tanto male quanto si crede generalmente.

Cla. Ora vedrete che il signor Bouvenot va a prendere gusto alla cosa, e diventerà un duellista. Non è vero Paolo? *sorridendo.*

Pao. Io spero che questa sia stata la prima e l'ultima volta. È cosa orribile di avere innanzi a se la punta di una spada, ed il petto di un'uomo: non vi è transazione; o l'una o l'altro: bisogna uccidere per vivere. Ah! ciò è orribile!

Pao. Parliamo d'altro, o meglio sarebbe di riposare un poco.

Cla. È così: il dottore gli ha proibito di parlare a lungo, ma egli poco esegue questa prescrizione.

Pao. Che se me lo concedete, è questa prescrizione alquanto barbara:

condannare un' uomo al silenzio prima che esso muota. Sentite Alberto, io prima di avantieri non aveva capito il prezzo della vita; allorchè, al momento che io ripresi i sensi intesi il dottore Roldier che diceva ai miei amici: « niente di grave signori, due pollici più basso ed il ferro avrebbe tagliata l'arteria, e quest' uomo sarebbe già morto: » allora compresi la vita: la morte mi aveva toccato con le sue ali, due pollici più basso e l'uomo tre volte milionario non sarebbe stato che un cadavere. Io non t'avrei più riveduta mia buona Clara abbracciandola tu cho mi hai fatto sì felice al mondo. Clara ed Alberto abbassano lo sguardo tu l'orgoglio della mia vita: nè avrei più stretta la vostra mano Alberto, amico mio, a voi che io amo come un fratello.

Cla. Ma voi in tal modo non guarirete; una tale emozione vi nuoce accomoderà un cuscino alla testa di Paolo.

Alb. La signora ha ragione, ed il dottore nella sua lettera mi ha caldamente raccomandato ciò.

Pao. Alberto aiutatemi a rialzarmi un poco sul guanciale: si raddrizza aiutato da Alberto e Clara il più piccolo sforzo potrebbe guastare l'apparecchio, accennando il braccio ferito e la mia ferita si potrebbe riaprire.

Alb. Ma non fate alcuno sforzo, e trovo che avete fatto male, ma male assai di lasciare il letto.

Cla. È stato impossibile tenervelo.

Pao. Mia buona Clara, frattanto Alberto mi tiene compagnia, sii tanto buona di scendere nel mio ufficio, leggere tutte le lettere che sono arrivate oggi, e dare le necessarie istruzioni al vecchio Deromy: sai che dopo l'incendio dei nostri magazzini la casa Julien spedisce per conto nostro alla piccola clientela di provincia.

Cla. alzandosi dirà ad Alberto. Io non vi dico addio Visconte: perchè son certa di trovarvi qui, vi affido il nostro caro infermo. sguardo d'intelligenza ad Alberto e via.

Pao. ad Alberto. È uscita?

Alb. Sì! imbarazzato.

Pao. Allora disbrighiamoci. Alberto bisogna che voi mi rendete un gran servizio indicando l'armadio. Aprite quell'armadio le da una chiave e prendete quel portafogli che stà nel primo fodero a sinistra.

Alb. si alza apre l'armadio, e si avvicina a Paolo col portafogli. Eccolo!

Pao. Guardate se contiene due biglietti di diecimila franchi ognuno, ed una carta.

Alb. esaminando. Sì!

Pao. Ebbene amico mio, mettete tutto ciò nella vostra tasca ed ascoltatemi. Sedete.

Alb. Siede conservando il portafogli.

Pao. Avantiieri un esattore della casa Tescher si presentò alla mia cassa con due cambiali, ciascuna di 10,000 franchi: due cambiali falsificate sulla mia carta, e nella mia firma; il cassiere non avendole trovate iscritte sul registro di scambio, e non riconoscendo la mia firma, prese il nome di colui al quale l'ordine era intestato, e si rifiutò di pagarle, adducendo per ragione che egli non aveva ancora ricevuto l'ordine. Io credo che il mio cassiere fece un grand'errore: comunque sia, vera o falsa io voglio far' onore alla mia firma. Vi prego adunque di andare a pagare quelle due cambiali ora che ve ne andrete da qui.

Alb. Niente di più facile Signor Bouvenot, e vi prometto di adempire prontamente una tale commissione. Ma però io vi trovo troppo indulgente per così grave delitto.

Pao. Alberto, amico mio non parlate così, non parlate così ve ne prego.

Alb. Che! avreste la sventura di essere l'amico del falsario?

Pao. Io non posso rispondervi che una cosa: Alberto, cinque biglietti in bianco sono stati presi dalla mia cassa, due sono stati riempiti e son quelli che voi ora andate a pagare; è probabile che gli altri tre sieno in circolazione; io li pagherò come gli altri. Che cosa sono 50,000 franchi di più o di meno per la casa Bouvenot?

Alb. Troppa generosità, o troppa debolezza; ma io non ho il diritto di discutere: voi volete. . . e soprattutto potete.

Pao. Basta. . . io adesso domando la vostra parola d'onore di non leggere i nomi che si trovano scritti sulle due cambiali che vi saranno restituite dalla casa Tescher. Se io v'incarico di una tale commissione Alberto è perchè io non voglio che il commesso della mia casa sapesse il nome del falsario, come voglio che non lo sappia alcuno. A voi posso pregarlo, e ne resto sicuro: non voglio nominare una persona che noi non abbiamo il diritto di giudicare nè di condannare.

Alb. Or bene, io vi dico Signor Bouvenot che ciò che voi mi domandate è impossibile.

Pao. Come!

Alb. Perchè io dovendo pagare il valore delle due cambiali, debbo indicare il nome di colui al quale sono intestate.

Pao. Avete ragione. . . allora farò chiamare il mio cassiere, e comunque mi ripugna il dire una menzogna a quel buon vecchio, dirò che quella è la mia firma, e gli ordinerò di pagarle subito.

SCENA III.

CLARA *portando nelle mani due cambiali.*

Cla. ad Alberto. Voi non mi avete mai detto che il Conte di Nogaret vostro padre era in relazione di affari con la nostra casa.

Alb. Mio padre! *con sorpresa.*

Cla. Un usciere è venuto or ora a presentarmi queste due cambiali di dieci mila franchi l'una, sottoscritte dal Conte di Nogaret che il cassiere avantieri si rifiutò di pagare, non so per quale aberrazione.

Pao. Che! . . . *con dispiacevole sorpresa.*

Alb. Che dite mai. . . *fra se* Oh! Dio. . . ma ciò è troppo.

Pao. facendo uno sforzo per addrizzarsi. Date a me quelle carte, a Clara.

Alb. prendendo egli le carte da Clara, le guarda con avida curiosità— Mio padre! *resta colle mani sol volto.*

Pao. farà un segno a Clara di uscire dalla camera, e vedendo che non capisce. Lasciaci soli, noi parlevamo d'affari, e tu sei venuta ad interromperci. Va, e paga al momento quei 20,000 franchi.

Cla. guardando ad Alberto. Qual turbamento! *via.*

Pao. Alberto amico mio, nessuno saprà niente ve lo giuro, dimenticherò io stesso tutto. Bisogna perdonare a quel disgraziato. Io so ciò che avete sofferto, e ciò che soffrite ora per causa sua; lacerate queste carte e non ne parliamo mai, mai più, ve ne prego, anzi ve ne supplico. Voi non siete responsabile delle colpe altrui, avete fatto molto per prevenirle. Io vi amo, io vi stimo come avrei amato e stimato un fratello se avessi avuto una famiglia.

Alb. Ve lo credo Bouvenot: voi oggi salvate mio padre dall'infamia dal disonore. . . . e dalla galera, e due giorni or sono avete dato per me il vostro sangue.

Pao. Come! chi vi a detto ciò?

Alb. fra se Inconsiderato!

SCENA IV.

ROLDIER CLARA e detti.

Rol. posando il suo cappello. Ma che! siete pazzo Bouvenot? levarsi da letto, mettersi in conversazione, e così commosso. . . Ah! l'apparecchio è mosso! adunque le mie prescrizioni sono state inutili, si accosta a Paolo, ed accomoda l'apparecchio del braccio. Mi meraviglio di voi Signora, a Clara ed anche di voi, *ad Alberto.*

*

Cla. Non è stato possibile di tenerlo a letto.

Rol. Non è stato possibile ? . . . Ora vedremo. A letto signor Bouvenot facendo per alzare Paolo dalla poltrona.

Pao. Ma un altro momento. . . .

Rol. Neanche un secondo. . . a letto !

Alb. sotto voce a Roldier. Dottore io debbo parlarvi di un affare assai interessante e subito, uscite presto, io vi attendo qui.

Rol. ad Alberto Va bene. Signora *a Clara* aiutatemi, portiamo questo cattivo malato al suo posto.

Pao. Ma. . . .

Rol. Al medico non si fanno osservazioni ! *Roldier e Clara alzano Paolo e lo conducono a destra nelle sue camere, riano.*

Alb. Un falsario ! anche la falsità. . . ma per Dio è troppo. Non gli basta di aver dissipata una fortuna che ricorre all'infamia, a falsare l'altrui nome per avidità di danaro. . . Ah ! ma ciò è troppo ! . . . Quale vergogna. . . quale umiliazione. . . se potessi nascondermi a me medesimo. . . resta seduto su di una sedia immerso in tristi pensieri.

SCENA V.

ROLDIER e detto.

Rol. Ma Alberto che fate la così triste. . . parlate. . . forse Bouvenot vi disse qualche cosa dispiacevole. . .

Alb. Mi disse tal cosa che io avrei voluto meglio morire che ascoltarla.

Rol. Spiegatevi, abbiate confidenza in me, io il vostro antico amico, il vostro padrino credo di aver dei dritti alla vostra confidenza.

Alb. Se io innanzi a voi amico mio non ho il coraggio di parlare, di alzar la fronte per la vergogna, ora vedete qual sia la mia condizione attuale.

Rol. Vergogna ! e che avete mai fatto per vergognarvi di parlare ad un amico, al vostro secondo padre.

Alb. Padre ! ah ! Roldier, è per mio padre che io debbo arrossire.

Rol. Ma spiegatevi.

Alb. sotto voce e nella massima commozione. Mio padre à falsificate due cambiali per 20,000 franchi sulla casa Bouvenot.

Rol. con sorpresa. Gran Dio ! che dite mai ?

Alb. Il vero ! Riconosciuta la colpa ed il colpevole, Bouvenot l'uomo il più generoso ha pagato 20,000 franchi ed à ritenuta come propria la firma falsata, e ciò per salvare mio padre dall'infamia. . . dalla galera. . . Ma a me chi mi salva dalla vergo-

gna , dall' umiliazione ? Roldier voi dovete rendermi un grande servizio.

Rol. Parlate , io per voi farò tutto.

Alb. Io vi lascio , e fra un'ora vi manderò qui la somma di 20,000 franchi , voi la consegnerete a Bouvenot per conto di mio padre. Dite a quell' onest' uomo che io pago la somma rubatagli , ma che la sua generosità non posso pagarla che con una eterna riconoscenza.

Rol. Sentite Alberto , voi non avete alcuna responsabilità delle colpe di vostro padre , quindi rialzate la fronte perchè tutti sanno che voi siete un uomo d' onore.

Alb. Ma il mio nome Roldier.

Rol. Il nome del Visconte di Chaveny è troppo onorato , avrà potuto macchiare il suo il Conte di Nogaret : rinfrancatevi Alberto , trovo però che è per voi conveniente di rimborsare della somma il signor Bouvenot , sebbene son certissimo che quell' uomo generoso avrà molta pena da questa vostra delicatezza; ma pure lo dovete. . .

Alb. Parlategli per me , dategli che io gli son debitore dell'onore della mia famiglia , ma che non ho il coraggio di più rivederlo.

Rol. Ma che dite Alberto. . .

Alb. per andare. Io vado Roldier . . fra un'ora . . io confido in voi. via.

Rol. Povero giovane ! egli tanto virtuoso , e suo padre. . . Ah ! maledetto il giuoco. Il Conte di Nogaret è ora perduto nella pubblica opinione , rotto ad ogni vizio egli trascinerà alla rovina anche Alberto , ma no ! è tempo che io mi frapponga fra loro. Io suo padrino ne ho il diritto. Già una parte della sua fortuna Alberto l' ha spesa pagando debiti di giuoco di suo padre , ora basta. . . basta. . . Il figlio è nel dovere di soccorrere il padre se povero , se vecchio , ma non ha quello poi di pagare le conseguenze dei suoi vizi , de' suoi capricci. No , basta ora per Dio !

SCENA VI.

CLARA e detto.

Cla. Ebbene Dottore , voi siete ancora dispiaciuto con me perchè mio marito ha lasciato il letto ; ma che poteva far io ? Ha tanto insistito per alzarsi. . .

Rol. per andare. Ora farò con esso i miei conti.

Cla. trattenendolo. No dottore , li farete poi questi conti , perchè messo appena a letto Paolo si è addormentato.

- Rol.* Così debole, tanta emozione, certo deve sentire il bisogno di riposarsi, . . . ma . . . mi sentirà. . . mi sentirà.
- Cla.* Ed il Visconte dottore, era qui, ci à lasciati senza nemmeno salutarci.
- Rol.* Era molto, e giustamente preoccupato, e perciò forse non avrà adempito a tale dovere; ma scusatelo ve ne prego.
- Cla.* Preoccupato! ma di che? è vero che io poco fa, prima che foste venuto voi dottore io lo trovai pallido, scomposto, ma per qual ragione dico io? forse mio marito? . . .
- Rol.* È un segreto che dovete rispettare Clara.
- Cla.* Ma un segreto fra Alberto e mio marito . . .
- Rol.* Precisamente! nè sperate che io ve ne faccia mai la confidenza.
- Cla.* Ed è poi tanto importante questo segreto che io amica dell'uno, moglie dell'altro debbo ignorarlo? Di che si tratta Roldier ditemelo, ve ne prego.
- Rol.* Si tratta d'onore! ciò vi basti.
- Cla.* sorpresa. D'onore! *fra se.* Egli si è tradito, Paolo sa tutto... Dio... Dio mio — *resta atterrita.*
- Rol.* Che avete Clara? . . . voi impallidite. . . vi dispiace forse il mio silenzio? Ah! già le donne peccano di questo male. . . son curiose. . . ma io non posso contentarvi, . . . scusatemi: via non ci pensate, è un affare che dovranno regolare Alberto e vostro marito.
- Cla.* Un duello forse?
- Rol.* Un duello? . . . ma che c'entra: perchè vostro marito si è battuto una volta, ora tutti gli affari di Bouvenot dovranno aver per risultato un duello.
- Cla.* Ma dunque? . . .

SCENA VII.

Servo e detti.

- Ser.* darà una lettera a Roldier. Questa lettera è per voi.
- Rol.* esaminandola. È Alberto! *servo via.*
- Cla.* Di Alberto avete detto?
- Rol.* Sì è lui che la manda.
- Cla.* Leggetela dottore, leggetela ve ne prego.
- Rol.* Ma quanta premura, *toglierà dalla lettera una busta e quindi la mostrerà a Clara.* Non la potrei aprire, questa lettera vedete non è a me diretta.
- Cla.* osservandola. Per mio marito! Ma Roldier, vi prego in nome di Dio spiegatemi. . .
- Rol.* riprendendo la lettera. Rispettate un segreto!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Camera in casa di Emmanuele, mediocre mobilia,
porta in fondo, altra porta a sinistra.

SCENA I.

EMMANUELE indi ROLDIER.

Emm. prenderà il cappello per uscire. Marta non viene ancora, andrò io in cerca di lei. I 40,000 franchi mi bisognauo dentr'oggi per andare.

Rol. entrando. Conte.

Emm. Eh! Roldier. . .

Rol. Debbo parlarvi!

Emm. Ma io debbo uscire.

Rol. Ebbene ora rientrate ed ascoltatevi.

Emm. Potrete parlarvi dei vostri affari via facendo.

Rol. Non ho l'abitudine di trattare gli affari per la via, quindi ritornate, ed ascoltatevi.

Emm. Mio caro, comincia ad infastidirmi questo vostro sangue freddo, e questo portamento da villano del danubio.

Rol. Non perdiamo tempo, sia pure quello che dite sentitemi, *siede*. Avete rimproverato vostro figlio di aver preso un uomo d'affari, ora io vengo ad annunziarvi che da ieri è cambiata la disposizione. Son'io, il suo padrino che da oggi innanzi regolerà i suoi affari.

Emm. Eh! potrete fare delle ricette. . . ma sia pure: giacchè voi siete il nuovo uomo d'affari di mio figlio vi dirò che mi abbisognano e subito 40,000 franchi che debbo pagare per una delle solite sventure.

Rol. fra se. Impudente!

Emm. Capite. . . sempre il nero per me; dunque me li farete pagare domani? o sarebbe meglio deutr'oggi... Sarebbe più conveniente che di esporvi all'avidità di un Ehreo. Quando vincerò, io mi ricordo ciò che debbo a mio figlio, se pure vi è debito fra padre e figlio, e restituirò tutto.

Rol. Ciò è impossibile, vostro figlio non può più pagare i vostri debiti.

Emm. Allora è ben inutile che io mi trattenessi ancora qui con voi.

Rol. No, anzi è indispensabile, perchè dovete sapere quanto vi riguarda. Vostro figlio se non paga i 40,000 franchi, però ha pensato a voi, e per cominciare io vengo signor Conte a pagarvi anticipatamente la pensione che vi assegna.

Emm. Allora va bene, dottore vi sia il ben venuto *siede*.

Rol. *prendendo da un portafogli due cambiali le mostrerà ad Emmanuele.* Guardate queste carte. . . .

Emm. *guardando le cambiali con sorpresa.* Che significa ciò?

Rol. Ciò significa che per ora sig. Conte non andrete a Santa Pelagia.

Emm. *con collera.* Disgraziato! tu mi vieni ad insultare in casa mia.

Rol. Via. . . . tacete. . . . Voi non avete il diritto di alzare la voce. Lasciatemi parlare, io non ho tempo a perdere: Vostro figlio è morto per voi, voi non lo vedrete mai più.

Emm. Io non vedrò più mio figlio? parte egli dunque?

Rol. No! ma domani voi non sarete più a Parigi *si sente il campanello della porta della sala che suona.*

Emm. *farà un movimento guardando verso la porta in fondo.* Parliamo a voce più bassa, ve ne prego.

Rol. Domani adunque voi partirete per l'Italia.

Emm. Io? e per far che?

Rol. Io non ho alcuna spiegazione a darvi sul riguardo, vostro figlio vi assicura una pensione annua di 15,000 franchi.

Emm. Pensione insufficiente per i miei bisogni, giacchè mi si obbliga di partire.

Rol. Alberto continuerà a pagarvi un tale assegno all'estero.

Emm. Ah! egli vuole esiliarmi?

Rol. No, non è Alberto che vuol ciò; son io!

Emm. Voi?

Rol. Io sì! la scelta è a voi Conte di Nogaret, ricco ed onorato a Napoli, o pezzente e . . . disonorato a Parigi. Ora non è più quistione di rovina per vostro figlio, ma è quistione di queste carte *mostrando le cambiali* che si pagano un poco a caro prezzo.

Emm. Io resterò pezzente a Parigi, come gentilmente voi dite. . . . Signor Roldier.

Rol. E fra un mese voi signor Conte pagherete le altre tre cambiali di 50,000 franchi che ora stanno in circolazione con la falsa firma. . . così. . . come queste due. . .

Emm. Le pagherò!

Rol. *con un sorriso di compassione.* Voi farete cosa saggia, perchè il mercante Bouvenot potrebbe una seconda volta non esser tanto generoso.

Emm. Generoso ! È egli dunque che à pagato queste due ?

Rol. Sì, ma Alberto lo à rimborsato ieri.

Emm. Ah ! . . . è stato pagato !

Rol. È stato pagato, ma non lo à dimandato. Dice bene un vecchio proverbio francese che i trovatelli, i bastardi, come volete, sono spesso più nobili. . . dei nobili. . . Io ò notato questo fatto sul libro delle mie memorie, perchè ad un bastardo è che il Conte di Nogaret deve il proprio onore.

Emm. Come ? Bouvenot, il ricco mercante è. . . un bastardo ?

Rol. Capisco che ciò vi umilia di più, ma vi dirò per farvi più certo in qual modo bizzarro, per quale azzardo io ho saputo la storia del signor Bouvenot : la dirò perchè torna a suo maggior onore, ed a voi. . . di un doloroso confronto.

Emm. Ebbene ? . . .

Rol. Il giorno 3 aprile del 1814 (è quello un giorno che non si dimentica) io era in servizio all' Ospizio dei trovatelli, in quella notte venne lasciato allo stabilimento un solo fanciullo che io prima di andarmene dall' ospizio volli inoculare come è regola di quel luogo. Mentre con la lancetta stava incidendo il braccio del fanciullo, questi fece un movimento tale che cadde frà le mie gambe ; rialzandolo vidi il braccio tutto pieno di sangue. Io con la lancetta gli aveva fatta una ben lunga ferita da sotto la spalla fino al gomito.

Emm. Appresso. . . appresso... perchè tutte queste circostanze chirurgiche non provano niente.

Rol. Non proverebbero niente in effetti se il caso non mi avesse fatto trovare dopo 40 anni quel fanciullo, e non prima di tre giorni fa.

Emm. Come ?

Rol. Il signor Bouvenot si fece dare un colpo di spada nel braccio destro, io fui chiamato per medicarlo, e scoprendo il braccio vi conobbi la mia staffilata ; gli accennai qualche cosa, ma come quel buon'uomo non fa mistero della sua nascita, nie lo confermò, e mi disse che egli era figlio di adozione di Pietro Bouvenot. Signor Conte bisogna credere alla fatalità. Ora che sapete a chi dovete il vostro onore, spero che avrete meno ripugnanza di andare ad abitar Napoli, e farvi dimenticare in Francia.

Emm. Io farò ciò che si conviene di fare, ma medico, o uomo di affari, vi prego signor Roldier di non più presentarvi in casa mia.

Rol. alzandosi. Sarò fortunato di dimenticarvi signor Conte, via.

Emm. Impertinente ! Oh ! gli amici. . . e i vecchi amici poi. . .

SCENA II.

MARTA e detto.

Mar. uscendo dalla porta laterale guarderà intorno , e poi avvicinandosi ad Emmanuele. Signor Conte !

Emm. sorpreso. Marta ! come da quella camera ?

Mar. Mi dissero in sala che voi eravate col signor Roldier , ed io son passata dall' altra parte , e per fortuna che mi son messa a spiare in quella camera ciò che diceva il dottore.

Emm. Tu hai inteso. . .

Mar. Quello che mi basta.

Emm. fra se. Ella sa che io ho falsificato. . . ma invece di dirmi se l' Ebreo Morengy vuol prestarmi i 40,000 franchi.

Mar. Nemmeno un soldo ! mi disse che ora la vostra firma non vale nemmeno tanto : ma che, voi ora non avete più bisogno dell' Ebreo , io posso darvi una fortuna.

Emm. Ma che sei pazza ?

Mar. Pazza ! . . . pazza io ? . . . io tengo invece troppo buona memoria. Avete inteso il dottore ?

Emm. Che cosa ?

Mar. Tre aprile 1814 ! un fanciullo quella notte lasciato all' ospizio de' trovatelli.

Emm. Ebbene ?

Mar. Voi avete una cattiva memoria , non ricordate... 3 aprile 1814 gli dirà una parola all' orecchio.

Emm. Che dici mai ? Bouvenot.

Mar. D' esso signor Conte !

Emm. Ma. . .

SCENA III.

Servo e detti.

Ser. annunziando. La signora Marchesa di Brissae.

Emm. La Marchesa ! . . . che passi ! servo via.

Mar. La giovane e ricca vedova : signor Conte un' altro matrimonio in prospettiva. . . già avete dimenticata la donna di 40 anni fa, è giusto. . . io la povera merciaia. . . la povera vecchia. . .

SCENA IV.

AURELIA e detti.

Aur. Signor Conte vi sorprende è vero la mia venuta ; vengo forse ad importunarvi ? *accennando Marta.*

Emm. Costei è persona della mia casa.

Mar. Ai servizj della signora Marchesa.

Aur. Signor Conte io vengo a farvi una proposizione , e son certa che vorrete ritenerla qual' essa è l' espressione della mia amicizia per voi , e della stima per vostro figlio. *siede.*

Emm. Non altro che stima per Alberto ?

Aur. Parliamo di noi ! Ho delle ragioni per farvi una tale proposizione ; quindi vi prego di ascoltarmi.

Emm. Dite Marchesa , vi ascolto.

Aur. Io fra qualche giorno Conte, come vi dissi, partirò dalla Francia: sapendo che voi fate anche lo stesso, io son venuta a domandarvi il favore di volermi accompagnare. Noi viaggeremo sempre insieme , e voi dovete promettermi di non scostarvi un sol momento da me.

Emm. Io partire dalla Francia ? Ma ciò non è ancora deciso. Chi ve lo ha detto ? il Dottor Roldier forse ? Quel vecchio amico prende troppo interesse per me , e per i fatti miei.

Mar. Ah ! voi partite ? e . . .

Emm. Prima che mi decido a lasciare la Francia ho bisogno di accomodare taluni affari : e forse dalla riuscita dei quali dipende la mia fortuna: in tutti i casi poi dovendo intraprendere un viaggio, non lo farei mai obbligato da altri.

Aur. Come ?

Emm. Non parlo di voi Marchesa.

Aur. *a voce bassa ad Emmanuele.* Io ho pregato vostro figlio di trovarsi qui con me , e dal modo come l' ho scritto son certa che non tarderà a venire ; e poi se lo volete m' incaricherò io dei vostri affari prima della partenza. Conte, fra noi non vi debbono essere etichette : via da buoni amici, voi volete accompagnarmi ?

Emm. Non posso al momento darvi una risposta decisiva ; forse . . . domani ; trovo però signora Marchesa che avete fatto male ad invitar mio figlio a venire in casa mia, egli ora dipende anima e corpo dal dottor Roldier suo padrino, il quale poc'anzi mi disse che io non vedrò più mio figlio. . .

Aur. Come !

Emm. Eh ! . . . ma che volete Marchesa . . . i figli . . . oh ! spesso sono degli ingrati !

Mar. fra se. Ma ora è ben diverso.

Aur. Però convertite meco che voi siete un peccatore ostinato, vi prevengo che se vi deciderete a venire con me, e farmi questo gran favore, voi potete disporre di tutto, di tutto, meno però della vostra libertà personale.

Emm. Vorreste tenermi in prigione?

Aur. Sempre con me!

Mar. fra se. Evviva la vedovetta.

Aur. Capite la mia idea, voglio farvi dimenticare il rosso e nero. Voi volete giocare, ebbene giocherete quanto volete. . . ma con me! ci divertiremo, staremo allegri, e ciascuno di noi avrà il suo mandato: voi quello di vegliare su di me, e togliere qualsiasi idea di maldicenza, perchè. . . capite. . . una giovane vedova. . . viaggiando coi soli domestici potrebbe esser fatta soggetto di qualche favola dei maligni. . . io poi m'incarico di farvi dimenticare il rosso e nero, e taluni amici. . . e non farvi mancare nulla; e per tenervi occupato vi nominerò mio segretario con l'appuntamento di 6,000 franchi. Accettate?

Mar. Perdoni la signora Marchesa, ma il signor Conte deve accomodare un affare di sommo interesse, dal quale dipende la sua fortuna. . . quindi. . .

Emm a Marta con risentimento. Tacete!

Aur. Lasciatela parlare, povera donna.

Mar. Dice bene la signora Marchesa *fra se.* Ed essa non sa. . . non sa tutto. . . lo Signora sono la merciaia in via Saint-Pier—17 conosco il signor Conte da 42 anni: allora io era molto giovane, e mi dicevano pure che io era belloccia. Dopo due anni il Conte partì da Parigi. . . eh! dicevate bene peccatore ostinato. Partì da Parigi con una ballerina che lo tenne lontano dalla Francia più anni, poi lo rividi dopo 10 anni. . . era sposo, e padre. . . gli antichi amici erano stati messi da banda. D'allora quando si è data la circostanza di adoperarmi in qualche servizio egli mi ha chiamata, e mi ha trovata sempre la stessa. . . ma sempre peccatore ostinato, sempre giuoco. . . e perde sempre. . . ora però. . .

Emm. La volete finire? *infastidito.*

Mar. Perdonatemi, ma la signora è così buona. . .

Aur. a Marta. Avete molto spirito. . .

SCENA V.

ALBERTO *e detto.*

Alb. entrando sarà di cattivo umore. Mi avete voluto qui Aurelia, eccomi . . . che cosa si vuole da me ?

Aur. Null'altro , che comunicarvi dei progetti che in certo modo vi riguardano.

Emm. Un'altro mezzo per esiliarmi dalla Francia, credo preventivamente concertato col signor Dottore Roldier. . . e con voi, ad Alberto.

Aur. Ma Conte voi traducete con troppa malignità un tratto di amicizia , io non servo mai alle altrui macchinazioni , son venuta a pregarvi di accompagnarmi nel mio viaggio , e ve lo dissi, per avere un uomo che standomi sempre vicino potesse tutelarmi da qual si sia sospetto *sguardo significato ad Alberto* ed esser buon testimone delle mie azioni. Ciò è la parte dell' egoismo , quella dell' amicizia poi era di togliervi all' occasione di taluni amici che. . . .

Alb. Voi siete troppo buona Aurelia, e mio padre ve ne sarà grato.

Emm. ad Alberto. Tacete voi ! Gentilmente Marchesa voi vorreste mettermi sotto tutela a 63 anni , come il signor Visconte *accennando Alberto* da ieri è anche sotto la tutela del Dottore Roldier : Evviva , bisogna dire che noi non sappiamo fare più i nostri conti. . .

Mar. fra se. Dice bene , volerlo per forza allontanare dalla Francia.

Alb. sotto voce ad Emmanuele. Acconsentite. . .

Aur. Voi mi diceste Conte che domani potreste darmi una risposta ; ebbene io attenderò fino a domani.

Emm. Ve l' ho detto , domani avrete una risposta.

Mar. sotto voce ad Emmanuele. E Paolo Bouvenot. . .

Emm. come sopra a Marta. Lo vedrò oggi, ora gli scriverò. Marchesa io debbo lasciarvi, mi permettete di uscire ? *fa segno a Marta di precederlo.*

Aur. Fate pure. . . anch' io ora me ne vado.

Mar. salutando. Signora Marchesa , Signor Visconte. . . ria.

Alb. fra se. La trista femina.

Emm. A domani Marchesa. *ria.*

Alb. E senza guardarmi. . . *accennando ad Emmanuele.*

Aur. Alberto, io vi ho forse procurato un nuovo dolore invitandovi a venir qui , in casa di vostro padre , ma io aveva bisogno di avervi presente al nostro abboccamento , affinchè fosse stato da voi ben compreso lo scopo delle mie premure a suo riguardo.

Io Alberto se non ho potuto contiunare ad amarvi, non voglio cessare di stimarvi, e perciò io non lascerò mai l'occasione di dimostrarvi la mia stima.

Alb. Aurelia. . . basta. . .

Aur. Voi ora siete abberrato, io non vi condanno, anzi vi compatisco, e son sicura che verrà un giorno che c'incontreremo amici, e voi mi renderete maggior giustizia.

Alb. Ma io vi ho amata Aurelia. . . . io vi amo.

Aur. Lasciamo Visconte questi discorsi, talune parole fanno torto a voi di proferirle, ed a me di ascoltarle.

Alb. Voi siete inesorabile. . . .

Aur. Vi compatisco. . . Addio. . . via.

Alb. Essa mi ha amato, e mi ama ancora. Ed io l'amo veramente? strana domanda alla quale io non trovo la risposta. . . ma sì... io sento che l'amo. . . e Clara? Ah! maledizione! *prende una lettera dalla tasca e legge.* « Questa sera a 9 ore pel giardino, » al pian terreno, venite Alberto, io vi attendo, e saprete ciò » che si è passato in casa mia in questi giorni. Lasciate la vostra carrozza all'ingresso del bosco. A 9 ore io vi attendo — » Clara ». Che sarà mai avvenuto? *consera la lettera.* Io ci sarò, ma. . . . per vederla l'ultima volta!

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Camera in un pianterreno della casa Buovenot, porta di fronte dalla quale si vede il giardino, porta a sinistra, una lampada accesa, due candelabri con lumi non accesi, un divano, delle sedie, una tavola.

SCENA I.

CLARA *anziosa come se aspettasse qualcuno: spesso si avvicinerà alla porta in fondo.*

Cl. Egli verrà! supremo momento in cui si decide della mia felicità. È delirio per me quest' amore, è delirio, nè io ebbi la forza di combatterlo. Son donna, e debole troppo per lottare contro un' amore che coi giorni si è fatto gigante. . . Ma Paolo... egli che mi ha tanto amata. . . io però non l' amo più come prima: è stima che io sento per esso, e gratitudine ma non è amore. Il mio povero cuore da sei mesi si è tutto cangiato. Alberto, è in te solo la mia esistenza, tu formi il bello, l' ideale della mia vita. . . ma pure egli non mi ama così. . . è sempre incerto, perplesso, una lotta si opera nel suo cuore, ma mi amerà. . . sì mi amerà!

SCENA II.

ALBERTO e detta

Alb. *entrando cautamente.* Clara.

Cl. *le corre incontro.* Io ti aspettava con ansia. . . ma che. . . tu sei pallido. Ah! povero Alberto quanto hai sofferto per me, e come bisognerà che io ti ami per farti dimenticare. . .

Alb. Dimenticare! sì bisogna dimenticare. . . e tutto.

Cl. *prendendo la mano di Alberto.* Alberto. . . dimmi che m' ami, che mi ami tanto di esser contento di morire con me, sì, la morte sarà l' espiazione fatale di un' ora di suprema felicità.

Alb. Grazie. . . grazie che hai lo stesso mio pensiero. Meglio la morte che il tradimento, siamo ancora in tempo.

Cl. lasciando la mano di Alberto con collera. Tu non mi hai capito Alberto; io non sono un cuore debole come la Marchesa di Brissac.

Alb. La Marchesa di Brissac! . .

Cl. Il mio amore è un delirio ; io voglio che tu sii tutto per me , e per sempre ! La menzogna, io lo vedo è stata una tortura pel tuo cuore, tu hai lottato e lotti ancora fra l'amicizia e l'amore, ma ora la maschera è caduta : Paolo sa tutto.

Alb. Che !

Cl. O almeno lo ha immaginato da quel giorno che per un moto del tuo cuore ti sfuggì quella parola inconsiderata. Egli da quel giorno è geloso di me , perchè sospetta che io amo un'altro : la folgore quindi minaccia di cadere sulla nostra testa, essa può schiacciarci da un'ora all'altra. Mi ami tu Alberto per fuggire con me questa notte , e vivere erranti pel mondo , mia amato , ma adorato da me ?

Alb. Io ti amo oh ! *Clara.* . . ti amo. . . ma. . . Paolo. . .

Cl. E che , potrebbe morire forse pel mio abbandono ?

Alb. Morire ! Ah ! non dirmi ciò , non dirmi nulla di più , lasciami la mia volontà , ed il mio coraggio. . . vieni lasciamo questa casa. . .

Cl. Non è tempo ancora. Dimmi se io fossi libera tu mi daresti il tuo nome ?

Alb. Te lo darci come ti ho dato in questo momento il mio cuore e l'anima mia.

Cl. Io non ho più nulla a domandarti adesso. Andiamo , domani noi saremo lontani dalla Francia , domani noi saremo liberi per andare.

Alb. E lui ? . . . *si copre il volto colle mani.*

Cl. Vieni Alberto. Ma che hai ?

Alb. Che ho ? peuso che io sono un'essere maledetto da Dio , io ti amo di un'amore indescrivibile , e quindi non ho il coraggio di fuggirti , in questo momento io sono il più miserabile degli uomini , e la vergogna della mia viltà mi fa arrossire di me medesimo. La lotta è crudele ! *come fuori di se.*

Cl. Alberto. . . tu mi spaventi. . .

Alb. Onore ! quanto mi costi caro. Ma perchè quell'uomo mi ha amato , maledetto il giorno in cui io serraì la sua fra le mie mani , implacabile debito di riconoscenza tu mi schiacci in questo momento. Egli mi ha dato tutto , perfino il suo sangue. Partire ! sì bisogna che io parta, ma solo, e per non tornar mai più ; bisogna che io muoia !

Cl. Alberto. . . voi mi fate paura. . .

Alb. Lasciatemi. . . scostatevi, le vostre mani mi scottano , dimentì-

cate tutto, perfino il mio nome; io ve lo domando in ginocchio, perdonatemi di avervi amata, rimproveratemi, scacciatemi ma che egli non soffra un sì infame tradimento. Amatelo, son io che ve lo domando: amatelo!

Cla. È strano! ma voi siete pazzo. . . voi delirate. . . Mio Dio io che vi amo tanto, io che tutto ho dimenticato per voi debbo ora sentirvi a ripetere amatelo, son'io che ve lo domando. Alberto, voi mi avete ingannata quando mi diceste di amarmi; è forse questo un pretesto? Ah! ben comprendo. . . la Marchesa di Brissac. . . il vostro matrimonio.

Alb. Voi siete ingannata. . .

Cla. È un mistero che voi mi fate, voi l'amate ancora quella donna, mentre io per voi ho potuto dimenticare mio marito, rendermi indifferente con esso. . . e perfino decidermi a fuggirlo.

Alb. Ma non mi straziate di più l'anima.

Cla. con sorpresa. Sentite voi un calpestio nel giardino? Noi siamo perduti.

Alb. prenderà dalle tasche due pistole e le arma

Cla. Ah! non l'uccidete. . .

Alb. Ucciderlo? Io darò a lui queste armi perchè mi bruci le cervella, ciò non sarebbe che carità dalla sua parte.

Cla. Disgraziato! ma io sarò disonorata, perduta, se egli vi sorprende quì... Alberto per carità ve lo domando, entrate là in quella camera accennando la porta laterale.

Alb. Nascondermi! quale vergogna.

Cla. La vergogna è maggiore per me se egli vi trovasse quì. . . quella camera mette nel giardino, voi potrete fuggire di là. . . Egli viene. . . non mi perdetevi. . .

Alb. Sia, fra se ma io resterò! via a sinistra.

SCENA III.

PAOLO e detti.

Pao. con sorpresa. Che! io ringrazio l'azzardo, ed il Conte di Nogaret del piacere di questo incontro inaspettato. Mi hai lasciato, ed io non sperava di trovarti quì a quest'ora.

Cla. frenando la sua emozione. Io ho profittato del momento che voi eravate occupato a leggere le lettere arrivate, per venire qui a prendere taluni lavori che vi aveva lasciati giorni sono, ma vi dico però che mi sorprende che voi convalescente ancora lasciate l'appartamento, e scendete fin qui ove l'aria del giardino potrebbe nuocervi; io ora sarei salita. . . quindi per andare.

Pao. Ce ne torneremo insieme, accenderà delle candele.

Cl. sorpresa, fra se. Che egli sapesse. ... Perchè accendete tutti quei lumi? Aspettate qualcuno?

Fav. Sì! voi non sapete niente, aspetto il signor Conte di Nogaret, il padre di Alberto.

Cl. E che può dovervi dire?

Pao. Io lo ignoro, ma per riguardo di suo figlio non ho potuto rifiutargli questo appuntamento che mi ha domandato con insistenza, dicendo di volermi parlare in segreto; io ho disposto di riceverlo qui: son certo che la vostra presenza non sarà di troppo; quindi potete restare. È strano! il Conte di Nogaret mi domanda un abboccamento segreto per questa sera.

Cl. Lo conoscete voi il Conte di Nogaret?

Pao. Pochissimo, per averlo veduto due o tre volte l'anno scorso allorchè venne a scegliere dei panieri di Champagne nelle nostre cantine.

Cl. E che cosa supponete che vorrà dirvi?

Pao. Io non ho che supporre; ma però mi sorprende si sentirà una carozza avvicinare al giardino. Io ho lasciato Battista all'ingresso del giardino, egli accompagnerà da quella parte il Conte.

Cl. guarderà con inquietitudine verso la porta della camera dov'è Alberto. Sento un calpestio, che fosse lui?

Pao. Dovrebbe essere! guarda l'orologio, 9 ore e mezza, è in ritardo.

SCENA IV.

EMMANUELE e detti.

Emm. Signor Bonvenot, Signora salutando.

Cl. Signor Conte. . . per andare.

Emm. Restate pure, ciò che debbo dire a vostro marito non deve essere un segreto per voi: ed io anzi vi sarei obbligato se vorreste assistere alla nostra conversazione *Clara siede.*

Emm. siede. Grazie signora. Se ho domandato a vostro marito un abboccamento segreto, lo è stato per non esser interrotti da importuni che non mancano mai, ma per la moglie non vi sono segreti del marito. Non è vero signor Bouvenot?

Pao. È così!

Emm. La nostra conversazione sarà breve, io non ho bisogno di dilungarmi con discorsi inutili, e poi si tratta di una piacevole notizia che vi porto.

Pao. siede. Signor Conte, noi vi ascoltiamo.

Emm. Signor Bouvenot, voi non siete il figlio di Pietro Bouvenot, ma solamente il di lui figlio di adozione, non è vero?

Pao. *sorpreso.* Sì è vero.

Cla. *fra se.* Che! . . .

Emm. Vi parrà strana tale domanda, e forse anche indiscreta, ma me la perdonerete quando verremo al fatto.

Cla. *con sorpresa guarda Bouvenot.* Come? . . .

Emm. L'onesto uomo che vi adottò è morto da cinque anni, e se voi veniste a perdere la vostra compagna accennando Clara, voi restereste solo al mondo. Avete voi mai pensato a ciò?

Pao. Son queste delle disgrazie che non si ama prevedere per non diffidare della Provvidenza.

Emm. Voi avete ben fatto di non diffidarne, perchè essa vi ha riserbato ad una grande fortuna.

Pao. E quale?

Emm. Quella di abbracciare vostro padre.

Pao. Che! mio padre? . . . e voi lo conoscete?

Emm. Sì. . . lo conosco. . . *si alza.*

Pao. E vuol riconoscermi per suo figlio. . . adesso?

Emm. Questo sarà il momento più bello della sua vita avanzandosi verso Paolo.

Cla. *fra se.* Mio Dio! che ascolto. . . voi dunque. . . lo conoscete.

Pao. *fra se.* Quale idea, . . . ed è mai possibile guarderà con ironia ad Emmanuele. Sedete. . . vi prego.

Emm. *siede.* Signor Conte, riflettete bene prima di pronunziare un nome, di non compromettere la tenerezza di questo padre che sarebbe tanto felice di abbracciare suo figlio; il bastardo che ha aspettato per 40 anni un nome, non deve ora poi aver tanta premura di saperlo.

Cla. Ma Paolo. . . è vostro padre. . .

Pao. Vi è una giustizia qui indicando il cuore, una giustizia implacabile: il figlio dell'azzardo, della sventura, o della colpa, come volete, che è stato gettato nell'ospizio dei trovatelli, ha il diritto di rinnegare il padre che lo ha rinnegato.

Emm. Che dite mai signor Bouvenot! rinnegherete vostro padre?

Pao. Il vero padre è quello che veglia sul proprio figlio, che soffre e piange quando piange e soffre il figlio, il vero padre non si scosta mai dal suo fianco, e si fa per esso lo esempio vivente della lealtà, dell'onore, della virtù, il fanciullo alla sua volta lo paga con le sue cure, con le sue cure, con la sua tenerezza. Più tardi il padre lotta, e si adopera perchè il figlio sia felice, e quando questo padre ha i capelli canuti, quando gli anni lo avranno curvato, questo figlio non potrà non venerarlo

e rispettarlo ; ma l' uomo invece che ha avuto paura di lordare le sue labbra baciando il bastardo, che lo ha abbandonato come se avesse detto « ecco uno zingaro di più al mondo » costui non è stato mai padre ! ecco tutto.

Emm. Quali parole. . . *sembra commuoversi.*

Cla. ad Emmanuele. Per pietà signore, dite a me quel nome che egli ricusa di conoscere.

Pao. Io l' ho già indovinato , e te lo dirò io.

Emm. Voi lo sapete , ed osate parlare così ?

Pao. Signor Conte , vi prego di accordarmi la grazia che sono per domandarvi. *indi prendendo fra le sue le mani di Clara le dirà,* Clara, perdona se io ti ho fatto finora un mistero del vero esser mio , ma ora è un doppio segreto che devi promettermi di custodire , me lo prometti ?

Cla. Ve lo giuro ! . . . ma. . .

Emm. Dunque parlate, che debbo io fare ?

Pao. Dio solo ci ascolta , e ci giudica in questo momento; il bastardo invece del suo cuore può dare una fortuna a suo padre che rifiuta di riconoscere , ed è ciò che il padre vuole. Egli , il bastardo sa che nulla gli deve, ma per comprare il suo silenzio gli propone questo negozio.

Emm. con sorpresa. Un negozio !

Pao. È ciò solo che questo padre desidera ; cinquecento mila franchi per esso vanno più del cuore , dell' amore del figlio , che egli dopo 40 anni viene a cercare adesso.

Cla. Ma Paolo. . . vostro padre. . . la vostra famiglia....

Pao. Io ho un fratello , un giovane onesto , ed esso formerà la mia famiglia. Io mi ho guadagnato la sua amicizia a poco a poco , e la sua stima , ed allorquando mi stende la mano io mi sento orgoglioso di stringerla nella mia : ma quella è un' anima liera e leale , crudelmente ferita, ed io debbo rispiarmi al fratello un nuovo dolore. È perciò che vi domando il segreto.

Cla. È Alberto forse ?

Pao. Sì. . . Alberto è il mio fratello !

Cla. guardando con sorpresa la porta a sinistra. Oh ! Dio mio... , egli sa tutto. . . .

Pao. Come ?

SCENA V.

*Servo e detti.**Ser. annunziando. Il Dottor Roldier.**Emm. sorpreso si alza. Roldier !**Pao. Signor Conte , dite al padre di Alberto di custodire il segreto su ciò che è passato questa sera qui , e contate che Paolo Bouvenot non dimenticherà la sua promessa , al servo. Che aspetti un momento il dottore servo via.**Emm. Ma è un negozio che voi proponete a vostro padre oh ! signore !**Pao. Via signor Conte, assicuratevi che questo mio padre poi non ci farà tanti scrupoli. . . quanto voi. . . 500,000 franchi per esso sono una fortuna. . . ed una fortuna non si rifiuta così facilmente. Contentatevi , e promettetemi di serbare su ciò il più rigoroso segreto con tutti, e specialmente con Alberto.**Emm. Ve lo prometto. . . ma Roldier. . . vedendomi. . .**Pao. Potete uscire di qua indicando la porta a sinistra, quella camera mette nel giardino.**Cla. spaventata. No....quella camera. . .**Pao. fra se. Quale sorpresa guardando Clara , indi apre la porta e guarda sospettoso.**Cla. Dio mio. . . sono perduta.**Pao. Potete uscire ad Emmanuele.**Cla. Nessuno ! respiro. . .**Emm. salutando. Signora. . . Paolo.**Pao. Bouvenot ! Signor Conte l' indicherà la porta. A domani ! Emmanuele via. Ma che, tu sei turbata ?**Cla. simulando calma. No. . . è stata la sorpresa. . . di quanto ora è accaduto.**Pao. Tu non m' inganui Clara ? e pure è qualche tempo che tu sei troppo preoccupata , tu. . .**Cla. Io vi ho sempre amato... ma oggi, si oggi vi amo assai di più.**Pao. Ma perchè oggi di più ? dunque hai potuto qualche momento amarmi ben poco.**Cla. Roldier attende. . .**Pao. Ah !...sì suona il campanello.*

SCENA VI.

Servo e detti.

Pao. Il Dottore che passi! *servo via*, rispondi a ciò che ti ho domandato.

Cla. Ve lo giuro, vi amerò sempre!

SCENA VII.

ROLDIER e detti.

Rol. Son venuto ad importunarvi non è vero? ma io debbo vedervi come amico, e come medico. Voi siete convalescente, e permettemi che ve lo dica poco esatto alle mie prescrizioni. Sono appena dieci giorni e voi già uscite dalla vostra camera, anzi dal vostro appartamento, e venite qui ad un pian terreno, di sera. Io entrando ho visto nella corte una carrozza, e domandato di chi fosse, mi si è risposto che voi riceveste qui il Conte di Nogaret. Che volete, mi sorprese, ma trovo che l'imbasciata era equivoca perchè qui io non vedo il Conte.

Pao. È ora uscito dall'altra parte del giardino.

Rol. Capisco. . . capisco per evitarmi.

Cla. No, fu mio marito che glie lo propose.

Rol. Sia comunque, il Conte domani lascerà la Francia, e partirà probabilmente con la Marchesa di Brissac.

Cla. sorpresa. Con la Marchesa di Brissac?

Rol. Forse. . .

Pao. Io credo però che domani non parta, resta ancora a regolarsi un affare fra noi, . . . partirà forse dopo qualche giorno.

Rol. fra se. Ah! le altre cambiali. . . forse.

Cla. sotto voce a Roldier. Pregate la Marchesa di Brissac di restare ancora domani, io la vedrò, è necessario che le parli.

Rol. Va bene. . . *fra se.* Parlare alla Marchesa di Brissac, ciò è singolare.

Pao. Dottore, il braccio è meno dolente, potrei uscire domani, per qualche ora soltanto?

Rol. Uscire! ma che siete pazzo?

Pao. E pure lo debbo, un'affare importante me lo impone, si tratta della mia parola, e quindi. . .

Cla. Sì! è vero, non può farne a meno.

Rol. Ma voi capite che siete convalescente, e che tutti i riguardi

tutte le parole debbono esser messe da parte quando si tratta della salute. . . e forse anche della vita.

Pao. Della vita ! ma voi per obbligarmi a restare in casa state esagerando un poco.

Rol. Io non esagero ; la vostra ferita è in suppurazione, uscendo, esponendovi all'aria , a dei movimenti irregolari potreste passarvela male , il vostro posto oggi è il letto. . . Voi avete la febbre. Io son franco , se credete di agire secondo i vostri capricci io farò a meno di visitarvi *con risentimento*.

Pao. Non andate in collera. . . non uscirò.

Cla. E allora. . .

Pao. Allora , egli , il nostro vecchio amico farà per me ; v'incaricherete voi di una commissione che avrei dovuto disimpegnar io domani ?

Rol. Volentieri.

Pao. Ma è una commissione assai delicata , e soprattutto dev'essere un segreto. Posso contare su voi ?

Rol. Lo potete Bouyenot !

Pao. Allora compiacetevi di salire con noi.

Rol. *offrendo il braccio a Paolo.* Signora perdonate , bisogna preferire un malato.

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Camera in casa di Bouvenot come nell'atto 2.°

SCENA I.

PAOLO BOUVENOT solo, sarà seduto è immerso in tristi pensieri.

Pao. E Roldier non torna! non doveva poi esser così lunga la sua conversazione col Conte di Nogaret. . . . Conte di Nogaret?... mio padre! . . . Ed io ho potuto mercanteggiare con esso, offrirgli del danaro in cambio del mio amore, del mio rispetto filiale. . . del danaro per comprare il suo silenzio, e per freddamente rinnegarlo. E lo poss'io? Egli è mio padre! Ma che fece per me questo padre? Nulla, nulla. . . Mi abbandonò nascondendo alla ventura come gli Zingari, mi rinnegò, e che sarei io ora, senza la pietà di colui che volle fare per me quello che questo padre non aveva fatto. Oh! Pietro Bouvenot, tu che levandomi dall'Ospizio, asilo degli sventurati esposti mi davi il tuo nome, una educazione, e la tua fortuna: con te io tengo impagabile debito di gratitudine. Ma il Conte di Nogaret mi diede la vita!! Nelle mie vene è il sangue suo che scorre, son suo figlio. . . ed un figlio che rinnega suo padre. . . Ah! che la natura si ribellerà contro di me, Dio mi maledirà... Ah! no... no. . . Dio mio perdonami, *piange.*

SCENA II.

CLARA e detto.

Cla. Paolo, tu soffri. . . tu piangi.

Pao. Sono un' infelice.

Cla. Io ti comprendo Paolo, tu hai creduto di poter lottare coi moti del sangue, col tuo cuore tanto generoso, ma invano! . . . tu soffri, ed io lo vedo. Paolo, cangia consiglio, forse il Conte di Nogaret potrà riparare i suoi torti verso di te, forse potrà riabilitarsi con la società, e tu avrai un padre, un nome che non sia quello dell'adozione.

Pao. Ed un fratello che io amo tanto, Alberto. Ah! se egli sapesse...

ma perchè non viene? Sono molti giorni. . . Sì, da quel giorno che per colpa tua seppe ciò che io a qualunque costo voleva fargli ignorare.

Cla. Ma fu colpa involontaria.

Pao. Arrossì per me. . . Ah! se sapesse che la vergogna in quel momento doveva esser bipartita fra noi. . . Ma io lo voglio vicino a me. Scrivi tu un biglietto, io non lo posso... digli che venga. . . che io lo aspetto.

Cla. fra se. Che venga! . . . Ah! Alberto. . . *si accosta alla tavola e si dispone a scrivere.*

Pao. Io lo comprendo egli non viene perchè ha vergogna di me.... povero giovane! e perchè tanta vergogna? . . . per suo padre!

Cla. Come debbo scrivergli?

Pao. Che venga all'istante. . . Vedi. . . voglio leggere io quel biglietto, tu devi scrivergli in modo che capisca che. . . no. . . no. . . non deve saper nulla; deve ignorar tutto.

Cla. Ma dunque?

Pao. Perdona, io sono confuso. . . scrivi tu come credi purchè venga, non voglio leggere ciò che scrivi. . . non lo saprei in questo momento, voglio solo vederlo, ne ho tanto bisogno. *Clara scrive* ho necessità di parlargli. . .

Cla. chiudendo la lettera. Ho scritto!

Pao. suona il campanello. Voglio che l'abbia al momento!

SCENA III.

Servo e detti.

Pao. dandogli il biglietto. Questo biglietto al momento al Visconte di Chaveny: capite? al momento *servo via*. Egli verrà. . . io potrò abbracciarlo, . . . è mio fratello!

Cla. Ma il Conte di Nogaret. . .

Pao. Taci!

SCENA IV.

ROLDIER e detti.

Rol. Buone nuove Bouvenot.

Pao. sorpreso. Ah! Roldier! . . . Amico mio, che disse mio pa.... ripigliandosi, che disse il Conte di Nogaret.

Cla. Che disse?

Rol. Rifiuta!

Pao. Come!

Rol. prendendo dalle tasche dei biglietti li darà a Paolo. Prendete, ed ascoltatevi.

Cla. Parlate Roldier.

Pao. Mi maledice egli forse? Se è ciò non me lo dite Roldier, io ne morirei.

Rol. Tutt' altro amico mio: il Conte di Nogaret è ravveduto, il Conte di Nogaret, lo garentisco io può riabilitarsi con la società: lo lo trovai fuori di se ripetendo le vostre parole (com' egli poi mi disse) « il bastardo può rinnegare suo padre che lo ha rinnegato ». Allorchè io gli offri la somma da voi rimessa stringendomi fra le sue braccia mi disse, conservate quel danaro mi scotterebbe le mani toccandolo, restituitelo al signor Bouvenot, e dategli che mi perdoni, io domani lascerò la Francia per vivere lontano, dimenticato, e consacrare gli ultimi miei anni ad una vita di espiazione.

Pao. fra se. No. . . egli non partirà...

Rol. Aggiunse ancora altre parole che mostravano a nudo il suo cuore mosso dalla voce del rimorso, e della virtù. Mi chiese quindi di vedere Alberto..

Cla. fra se. Alberto!

Rol. lo glie lo promisi, e lo vedrà.

Pao. Solo Alberto?

Rol. Perchè? . . . voi forse.

SCENA V.

Servo e detti

Ser. La Marchesa di Brissac.

Cla. con sorpresa. La Marchesa di Brissac?

Rol. sotto voce a Clara. Voi la domandaste.

Pao. alzandosi. Clara io non la conosco questa Marchesa, ricevila tu, io ora non lo potrei. . . la mia mente è confusa. . . ed il cuore poi... è sofferente... Roldier... andiamo in altra camera.... a Clara. Che vorrà mai?

Cla. Lo sapremo!

Pao. Roldier venite... al servo che passi la Marchesa... servo via. Roldier e Paolo riano a sinistra.

Cla. Dio... dammi forza...

SCENA VI.

AURELIA e detta.

Cla. frenando la sua emozione. Signora Marchesa...

Aur. Signora Bouvenot io sarei qui venuta oggi anche senza il vostro invito.

Cla. Sedete... poi siede.

Aur. siede. Ieri io era decisa di abbandonare la Francia, e farvi così il più grande sacrificio, quello del mio cuore; ma una mano invisibile, potente, che regola le umane cose operò tale prodigio, che ogni mia risoluzione è oggi cangiata.

Cla. Come ?...

Aur. Io so tutto, e ringrazio la Provvidenza se in tempo venne ad impedire un fallo irreparabile, che vi sarebbe costato una vita di rimorsi.

Cla. È vero !

Aur. Voi foste la vittima di una di quelle passioni che sono la vertigine dello spirito, le quali non basta la forza di una donna per combatterle, e vincerle; io lo compresi, e quando avrei dovuto condannarvi e maledirvi. . . invece io vi compativa, e pregava per voi.

Cla. Sì... io fui colpevole...

Aur. Clara, datemi la vostra mano, io sarò vostra Amica, e consolatevi che siete ancora al caso di ritornare senza colpa all' amore di vostro marito; tranne quella di una momentanea abberazione della mente. Il passato dimentichiamolo entrambe, non ce ne ricordiamo che per nostra scuola in avvenire. Ora a noi tocca compiere un ben nobile mandato. Il sig. Bouvenot dov'è ?

Cla. Col Dottore Roldier.

Aur. Il più leale Amico. Ebbene, il Dottore Roldier sarà con noi. Clara io so tutto, Alberto mi ha di tutto informata, è tempo di approfittare di un raggio di luce che rischiarà in questo momento il cuore ottenebrato del Conte di Nogaret.

Cla. Che...voi sapete ?

Aur. Io sarò della vostra famiglia, e quindi...

Cla. Ah !

Aur. Quindi sarebbe stato ingiusto con me un segreto. Clara vostro marito deve stringere la mano all' uomo che gli ha data la vita — Roldier forse in questo momento parlerà di ciò, voi non vi opporrete non è vero ?

Cla. Io lo desidero; anzi, e quando voi veniste io così consigliava mio marito. State certa Signora Marchesa.

Aur. Aurelia è il mio nome !

Cla. Sì Aurelia... state certa che Paolo à un cuore eccellente.

SCENA VII.

ALBERTO e dette.

Cla. con sorpresa. Chi ! Alberto. . . *ad Aurelia sotto voce.* Se io gli scrissi di venire. . . fu mio marito.

Aur. Egli ora viene in casa di suo fratello.

Alb. Aurelia voi qui ?

Aur. Non trovo Alberto di che sorprendervi, sono in casa di vostri, e miei parenti.

Cla. ad Alberto. È mio marito che desidera di vedervi.

Aur. Ora stà col Dottore Roldier, potete attenderlo qui — sedete —

Alb. siede.

Alb. Guardando Clara fra se. Quale pallore !

Aur. a Clara. Mi sono dimenticata Clara di dirvi che domani si effettueranno le mie nozze con Alberto.

Cla. Il cielo vi benedica, e vi faccia dimenticare....

Aur. Tutti dobbiamo dimenticare qualche cosa. . . ciascuno ha le sue colpe ; ciò che non dobbiamo dimenticare si è la reciproca stima che dobbiamo averci scambievolmente.

SCENA VIII.

ROLDIER dalla sinistra e detti.

Bol. con sorpresa. Evviva ! che bella riunione, evviva.

Cla. Roldier, mio marito ?

Rol. Ora sarà con noi.

Aur. sotto voce a Roldier. Siete riuscito ?

Alb. Quanto vi dobbiamo leale amico.

Rol. Non voglio complimenti, Voi lo sapete, io desidero il vostro bene: ecco tutto ! come amico però sentite il mio consiglio ; perchè son vecchio ed ho esperienza del mondo. Tutti possiamo mancare, e la colpa degrada l'uomo, è vero, ma il ravvedimento del colpevole e l'emenda, gli danno diritto maggiore alla pubblica stima, e questo è per la società in generale, per una famiglia poi, i torti si debbono dimenticare assai presto.

Aur. Sarà così amico mio:

Alb. Son sicuro che la signora Bouvenot sarà con voi a Clara quale

una sorella : ciascuna di voi contribuirà al felice avvenire di di questa nuova famiglia.

Cl. Ben diceste Alberto.

Rol. Dice bene Alberto non v'ha dubbio, ma è poco generoso nel dare tutta la responsabilità di questo felice avvenire a voi due: credo che ci voglia anche la sua parte, e non la farà mancare — Domani mio caro, voi non avrete come disse vostro padre, il Dottore Roldier per vostro tutore, domani sarete voi a capo di una nascente famiglia, e perciò io non posso più regolare i vostri affari...Già la mia tutela è durata solamente due giorni; ma ho fatto però qualche cosa di buono in questo tempo, non è vero?

Cl. Moltissimo.

Aur. Ma vi resta ancora a fare.

Rol. Il medico? Speriamo che per questa parte io vi sia poco necessario;

Aur. Io vi parlo del signor Bouvenot...

SCENA IX.

PAOLO e detti.

Pao. avendo inteso le ultime parole. È di me che si parla?

Rol. Bouvenot. . . . eccolo.

Pao. Ah! Alberto, voi siete qui a Clara e non mi chiamavi? *gli dà la mano.*

Alb. Ma oggi più della mano, un abbraccio si abbracciano.

Pao. Sì. . . . io lo desiderava. . . .

Cl. Paolo, e la Signora Marchesa di Brissac.

Pao. ad Aurelia. Perdonate. . . . il mio cuore reclamava qualche cosa più dell'etichetta, e dei riguardi sociali. . . perdonatemi.

Alb. a Paolo. Domani la Marchesa di Brissac sarà mia moglie, quindi non vi è ragione di etichetta.

Pao. Lo so! mi ha di tutto informato Roldier a Clara avrai così una sorella.

Cl. E troppo virtuosa!

Aur. Basta...Clara alzandosi. Io vorrei lasciarvi sotto voce a Clara ed a Roldier. Lasciamo un poco soli i due fratelli.

Cl. Sì è vero.

Rol. Avranno ancora molto tempo.

Pao. Boldier, il braccio oggi mi fa male più di ieri.

Rol. Ciò è naturale! ieri vi faceva molto male il cuore e non sentivate le sofferenze del braccio, oggi il cuore è guarito e perciò...

Pao. Dite bene Roldier.

SCENA X ED ULTIMA

*Servo e detti**Ser.* annunziando. Il Conte di Nogaret.*Rol.* Oh ! mi ha obbedito...*via e poi fuori, servo via.**Pao.* Il Conte di Nogaret !*Alb.* Mio padre !*Rol.* conducendo per mano Emmanuele. Avanzatevi Conte , qui vi è il vostro posto.*Em.* E poss'io occuparlo...*Rol.* Ve ne dà il diritto il vostro ravvedimento.*Em.* Ma io non ho ancor fatto nulla per riabilitarmi con la società, e con la mia famiglia.*Pao.* Venite fra noi.*Rol.* accennando Paolo ed Alberto. Il loro esempio vi farà molto bene, e vi aiuterà nella vostra risoluzione.*Em.* Bouvenot....*Pao.* Paolo. . . e vostro figlio ! *le porge la mano.**Em.* Mio figlio ? *prendendo per mano anche Alberto.* Figli miei !*Alb.* a Paolo. È tuo ora il titolo di Visconte di Chaveny , io di cuore te lo rendo.*Pao.* Non ho ambizione !... tieni pure il tuo titolo.*Em.* Egli sarà il Conte di Nogaret , questo titolo sarà da lui rigenerato: io come Emmanuele Duernet spenderò questi ultimi anni di vita a riabilitarmi delle passate colpe con la società, e coi miei figli.*Pao.* L'avete già fatto ! Dio sii benedetto.... ho un padre , ho una famiglia !

FINE.